

Telescope

**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**

Gli eventi che questo mese hanno sconvolto l'instabile equilibrio del mondo sono stati diversi, positivi e negativi: in primo piano abbiamo il progredire delle coraggiose proteste in Iran, mentre la guerra tra Russia e Ucraina continua ad andare avanti, sotto gli occhi vigili ma esterni dell'Europa e del mondo. Perché affiancare proprio questi due eventi? Le due situazioni apparentemente sembrano diverse, anzi diametralmente opposte: gli iraniani e le iraniane hanno deciso finalmente di insorgere, reclamando i diritti che gli sono stati strappati via per tutti questi anni; dall'altra vi sono i russi, sottostanti da così tanto tempo all'influenza della propaganda di Putin, che si trovano davanti all'intricata decisione che li condurrà alla ribellione e al carcere, peggio alla morte, oppure all'indifferenza, quindi alla salvezza. La maggioranza di loro sceglie la seconda opzione: per ciò che conosciamo, le forme di protesta russe sono molto esigue. Scatta veloce e immediato in queste situazioni il nostro giudizio: gli iraniani sono grandi uomini e donne coraggiose, i russi vigliacchi e paurosi.

Ora, vorrei rianalizzare la situazione partendo da una piccola forma di protesta russa che ha fatto il giro del mondo, un esempio veramente straordinario che abbiamo osservato all'università di San Pietroburgo. Denis Skopin è un professore universitario che a fine ottobre è stato licenziato con un atto del rettore, il quale ha utilizzato le seguenti parole: "per aver commesso un atto immorale incompatibile con le sue funzioni educative e la continuazione di questo lavoro".

Qual è stata questa terribile azione? Lo scorso 21 settembre ha preso parte a una protesta tenutasi nella Cattedrale di Sant'Isacco che aveva come tema la protesta pacifica contro la guerra in Ucraina, esponendo pubblicamente le proprie idee a riguardo. Quello che, però, più ha fatto il giro del web non è stata solo quest'ingiustizia di per sé, ma la reazione che ciò ha scaturito negli studenti - o meglio nelle studentesse - del professore, catturata dal video ormai virale.

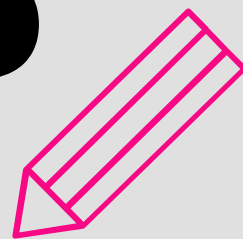
È la ripresa di un momento straordinario, di una piccola folla di studentesse nel cortile dell'università, che salutano il loro docente con un lunghissimo applauso mentre lui lascia l'edificio, dopo aver ribadito i propri ideali con un discorso sull'amoralità e sull'importanza di seguire i consigli della propria coscienza.

Chi di noi avrebbe avuto questo coraggio: sfidare da solo, apertamente, il proprio Stato, sapendo di perdere il lavoro costruito con tanti sacrifici, e mettendo a repentaglio la propria incolumità per i propri ideali? In quanti avrebbero avuto il coraggio di scendere in cortile e applaudire? Quanti, ancora, nell'Italia del passato avrebbero nascosto gli ebrei nelle proprie case e quanti avrebbero combattuto la Resistenza a fianco dei partigiani?

La vita in un regime porta le persone a disinteressarsi al presente, cercando di distanziarsi il più possibile dal potere per mantenere viva la speranza di sopravvivere, che purtroppo non è così scontata. L'unica speranza è che uno di quei grandi uomini e grandi donne lanci una mina talmente potente da trascinare tutti nell'esplosione della rivoluzione.



SOMMARIO



Ti presentiamo gli articoli presenti in questa edizione...

4

25 Novembre

Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

6

Seul

Una strage che non sarebbe dovuta accadere

8

"Chi prende più voti, vince"

Le parole dell'ex presidente del Brasile, smentite dai risultati delle elezioni 2022

10

"Il Presidente" o "La Presidente"

Questo è il dilemma

12 *Farfalle azzurre*

Lo scandalo in mezzo a un sogno

15 *Verità o complotto?*

Le false testimonianze che si celano dietro
l'omicidio di John Fitzgerald Kennedy

17 *Alienazione umana*

Il conflitto tra essere ed apparire

19 *Il premio Nobel*

Da una storia d'armi a una svolta filantropica.

21 *Su mortu mortu*

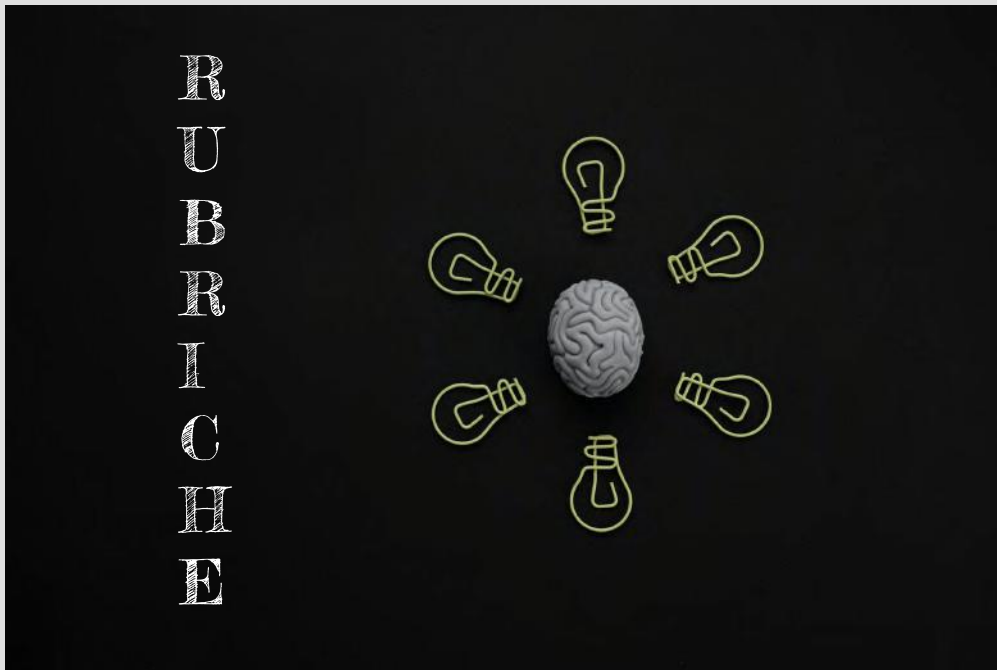
un Halloween ante litteram

22 *Le meraviglie della filosofia*

Come affrontare le sfide quotidiane
grazie ai grandi pensatori della storia

24 *"Don't get emotional, that ain't like you"*

Dopo quattro anni da Tranquility Base Hotel & Casino
gli Arctic Monkeys tornano con The Car



-Novità in TV- °The crown 5 26
°Black panther- Wakanda forever

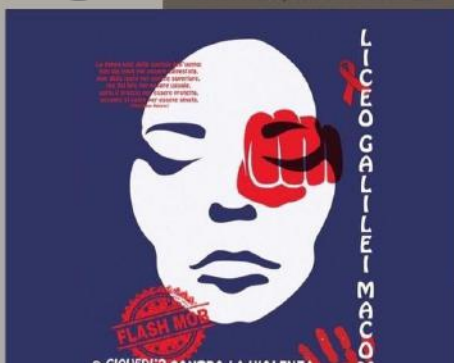
-Sull'universo- Il cosmo: lontananza relativa 28

-L'oroscopo del Galilei- Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo 29

Seguici su instagram!



@iltelescope_delgalilei



La guerra che verrà
non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
faceva la fame. Fra i vincitori



**Giornata
mondiale della
Poesia:**
La guerra che verrà

In memoria del 19 luglio 1914

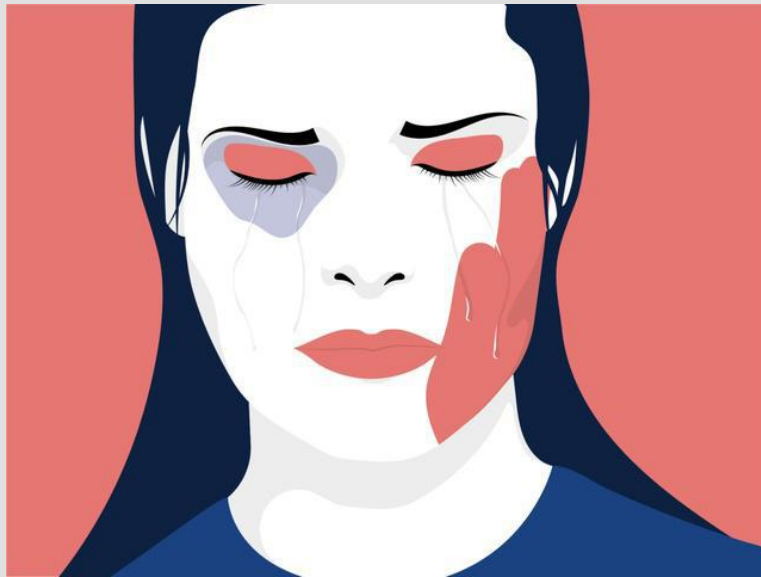
Di cento anni siamo invecchiati
e questo accadde in una sola ora:
la breve estate terminava,
fumava il corpo delle arate piane.

Di colpo una strada silenziosa
si è animata, lacrime sparse, goccioline
d'argento...

Coprendomi il viso supplicavo Dio
di farmi morire prima della battaglia.

25 Novembre

GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE



Le donne nel mondo sono violate nella propria dignità dall'arroganza di tanti uomini che presuppongono di aver un qualche diritto su di esse. Esistono donne che, messe con le spalle al muro dalla prepotenza patriarcale, vivono nel buio della morte, lì, dove i colori perdono vivacità e sfumano nei toni cupi della loro agonia. Tradite da chi le avrebbe dovute amare e rispettare, sfiduciate dal male del mondo e dalle usurpazioni di cui sono vittime, non credono più nell'amore. Eppure, sotto il macigno della violenza, confortano il corpo cosperso di lividi e provano ad alzare la voce, nutrendo ancora qualche speranza nell'umanità; ma quante vengono ascoltate, salvate e non ricadono nelle mani del proprio boia? Poche, troppe poche. Secondo gli studi più recenti condotti dalla World Health Organisation in 161 Paesi, il 30% della popolazione femminile mondiale è stata vittima di abuso. Si tratta di numeri abominevoli, specie se si considera che l'indagine includeva non solo donne di età adulta, ma anche bambine. Esiste un male tanto grande nel mondo che, per essere estirpato, abbiamo voluto dedicargli un giorno, il 25 novembre, un promemoria per coloro che mostrano indifferenza, continuando ad alimentare il problema.

Tuttavia le statistiche sono lampanti, e la violenza di genere è un fenomeno diffuso e recidivo: non solo un reato penale, ma una strage che nasce dalla logica corrotta di chi crede di essere più forte, aggravata dalla presunzione di averne diritto in quanto "uomo". Esistono donne che vivono nell'angoscia drammatica di diventare il capro espiatorio di una folle violenza, frutto del mancato riconoscimento dei loro diritti a opera delle società misogine della storia. Qua, le donne, additate come genere debole e sottomesse a ruoli ai quali non sempre, e non per forza, appartengono, sono secondo la mentalità ottusa di molti uomini una proprietà, un loro oggetto. E nonostante la lotta per l'emancipazione femminile, anche oggi la donna viene oggettivata in varie occasioni. Esistono donne che non si sentono al sicuro ad uscire sole la notte; tante di loro sono sessualizzate in ambiente scolastico e lavorativo; troppe vengono perseguitate, oppresse, uccise. Esistono donne, vittime di sopruso psicologico ed economico che, in maniera infida e sottovalutata, vivono nell'inganno del proprio aguzzino, con il quale spesso condividono lo stesso tetto. Esistono donne che, nel timore di una vendetta, non denunciano, spesso a causa della cattiva gestione di questi casi giuridici, con processi molto lunghi che non sempre garantiscono l'immediata vigilanza sulle vittime.

Ed ecco che i pestaggi, gli sfregi con l'acido e le minacce sono solo alcune delle azioni di ripicca dei soggetti denunciati che la cronaca riporta quotidianamente. A diventare la mano assassina del proprio carnefice può essere la possessività tossica di un fidanzato, il maschilismo di uno sconosciuto per strada, l'ossessione di un ex, lo schiaffo di un marito. Ma non si deve arrivare all'atto finale del femminicidio per intuire l'epilogo della tragedia. Ci può essere un esito felice se noi, donne e uomini indistintamente, ci uniamo in questa lotta, perché la violenza di genere non è una cosa "da donne". Per questo invitiamo ad una riflessione sulla tematica, nella speranza che la portata di questa giornata non sia meramente "d'obbligo", ma che sia sentita e adeguatamente affrontata, con la serietà che merita e senza l'indifferenza che, talvolta, affievolisce il valore delle ricorrenze più importanti. Esistono donne piegate dalla misoginia: il loro destino dipende da tutti noi, che saremo le donne e gli uomini artefici di un futuro più roseo. Lì, esisteranno donne libere da timori, riconosciute al pari degli uomini, capaci di amare ed essere amate e rispettate.



Seul

UNA STRAGE CHE NON SAREBBE DOVUTA ACCADERE

È la notte tra il 29 e il 30 Ottobre. A Seul, capitale del Sud Corea, sono in corso i primi festeggiamenti di Halloween dopo 2 anni di divieti a causa della pandemia di Covid, fra travestimenti e divertimento nei locali. Improvvisamente, le più di centomila persone presenti – per lo più ventenni – iniziano a riversarsi nelle strette viuzze del quartiere di Itaewon, a causa della falsa notizia della presenza di una celebrità nell'angolo dell'hotel Hamilton. Per comprendere meglio le dinamiche dei fatti, analizziamo le principali cause. Prima di tutto, l'evento non era stato in alcun modo organizzato ufficialmente, per cui le autorità non potevano controllare nella maniera e in numero adeguato il proseguirsi dei festeggiamenti, nonostante si potesse prevedere una presenza tanto ingente di persone dopo gli anni di divieto. In secondo luogo, la maggior parte della calca si è manifestata in un vicolo del quartiere in leggera discesa, lungo 45 metri e largo 4, in cui potrebbero starci al massimo 200 persone in totale sicurezza. Inoltre, la folla era talmente grande, e si muoveva in maniera tanto sconnessa – chi andava avanti, chi controcorrente, chi correva, chi non riusciva nemmeno a muoversi – che non tutti hanno potuto comprendere ciò che realmente stava accadendo. Né le persone sedute nei locali adiacenti, né i passanti dei quartieri vicini, e nemmeno chi si trovava al di fuori della folla che, inconsapevolmente, filmava una strage. I feriti sono stati numerosi, tutti giovani e adolescenti che si sono trovati nel luogo sbagliato al momento sbagliato. Una situazione senza via di scampo ha soffocato la vita di 156 persone, giunte in quel luogo per divertirsi e provare un brivido; dopo le restrizioni di questi anni, sembrava come una boccata d'aria fresca, ma si è tragicamente trasformata in un massacro. Il presidente Yoon Suk Yeol, il giorno stesso, dichiara: "Come responsabile della vita e della sicurezza della popolazione, in quanto Presidente, sono affranto molto triste. Il governo proclamerà un periodo di lutto nazionale a partire da oggi, fino a quando la gestione delle conseguenze non si sarà stabilizzata, e avrà lasciato il posto alle iniziative necessarie per la loro gestione".

Questo periodo di lutto – durato poi sette giorni – è stato citato dalle più grandi testate giornalistiche mondiali come causa della cancellazione di una delle tante sfilate di Gucci; ma, come sempre, si è travisato il vero significato, ossia la necessaria commemorazione e il ricordo di questa tragedia.



Forse l'unica colpa di quei giovani è stata la smania di sperimentare, di provare ad avere un'adolescenza normale, cercare di capire come vivere la propria gioventù, dopo che questa possibilità era stata tristemente negata dal Covid. Probabilmente sarebbe stato necessario un rientro alla normalità ancor più graduale: far "riabituarli" i ragazzi ai festeggiamenti, stabilire un numero di controlli adeguati alla prevedibile quantità di folla, a maggior ragione dopo che erano stati utilizzati in maniera così ingente in periodo pandemia; non passare, per dirla in breve, dal tutto al niente. Una follia, sì. Ma non smettiamo di interrogarci su quali bisogni reali l'abbiano alimentata.

“Chi prende più voti, vince”

LE PAROLE DELL'EX PRESIDENTE DEL BRASILE,
SMENTITE DAI RISULTATI DELLE ELEZIONI 2022



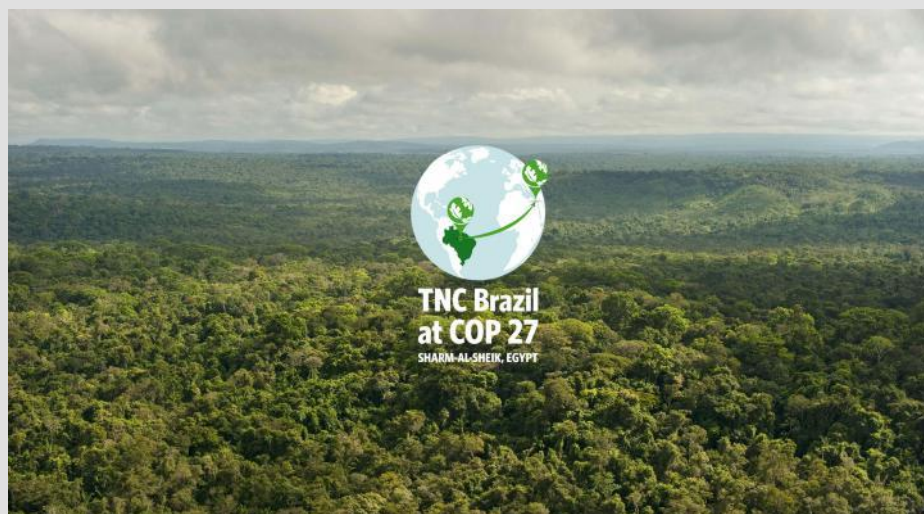
Per un Brasile democratico, unito dall'uguaglianza, libero dal punto di vista religioso e giusto per i lavoratori, Luis Inácio Lula da Silva ha vinto le elezioni del 30 ottobre 2022 con il 50,9% dei voti. Un risultato schiacciante, quasi miracoloso, quello che ha permesso al leader democratico di salire alla presidenza, battendo di soli due milioni di voti il candidato di estrema destra Jair Messias Bolsonaro.

Quest'ultimo, pochi giorni prima delle elezioni, aveva esordito dicendo: “Chi prende più voti, vince”, e così è stato, certo non a suo favore; è per questo motivo che ora, in Brasile, non si respira tanto un'aria di sollievo, quanto di conflitto. Proprio a causa di questo risultato sconvolgente, infatti, il Paese si è trovato diviso, e i sostenitori di Bolsonaro non sono pronti a rassegnarsi alla sconfitta, se così la si può definire.

Sebbene il Brasile si sia colorato di rosso con manifestazioni, balli e festeggiamenti in onore del nuovo presidente, in Congresso, sede nella quale Lula dovrà esercitare la sua carica, non si trova lo stesso entusiasmo: questo, infatti, è dominato da estremisti di destra, e fedeli seguaci di Bolsonaro, che continuano a muoversi per spodestare il loro nuovo leader.

Mentre Lula si trovava a Sharm-el-Sheikh per la Cop 27 (Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2022, tenutasi tra il 6 e il 18 novembre), Neto, presidente del Partito liberale di destra, ha annunciato che avrebbe presentato ricorso al Tribunale superiore elettorale, perché a suo dire le elezioni sarebbero state truccate; posizione non contestabile, dato il malfunzionamento delle urne dedicate al voto elettronico.

Nonostante queste difficoltà, è importante riconoscere il successo ottenuto dal Brasile, finalmente guidato da un personaggio politico pronto ad affrontare i reali problemi del suo popolo e del suo Paese, che riconosce gli errori compiuti in passato e che si impegnerà a risolverli, come ha evidenziato proprio alla Cop 27 riguardo la Foresta Amazzonica. Cosa intenda fare per risolvere la questione climatica, o per ristabilire la stabilità economica, non si sa, ma saremo entusiasti di seguire i suoi passi, e lo sviluppo dell'intera vicenda



“Il Presidente” o “La Presidente”

QUESTO È IL DILEMMA

A seguito dell'insediamento del nuovo governo Meloni, governo che per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana ha a capo una donna, è sorto un dubbio spontaneo: la leader di Fratelli d'Italia si dovrà chiamare la presidente o il presidente? Nell'amletismo più assoluto conviene prima fare un po' di chiarezza e un passo indietro.



Il Presidente del Consiglio dei Ministri è la quarta carica più alta dello Stato: presiede il Governo ed è, perciò, usando un termine abbastanza improprio per il linguaggio giuridico italiano, il Primo Ministro o Premier. Comprendere perché questo titolo sia al maschile non è difficile: basti pensare che da sempre sono stati solo uomini a ricoprire tale ruolo. Peraltro, quando vuole indicare un termine nel suo complesso, l'italiano usa spesso termini di genere maschile; ecco a riguardo una più chiara spiegazione proposta anni fa dall'ex presidente dell'Accademia della Crusca: «È vero che a volte si può esagerare nel ristabilire la parità tra i generi. Certi nomi sono riferiti alla persona e alla carica. Presidente della Repubblica può essere il titolo di chi copre questa carica, quanto la carica stessa.»

Ma è anche vero che sentire alla radio o in televisione o leggere sul giornale termini come sindaca, ministra, assessora, politica e altri è ormai all'ordine del giorno. Molti risultano cacofonici, certi confondibili con altre parole, ma comunque molto comuni e generalmente accettati; diciamo generalmente perché tante persone, magari di stampo più conservatore, ritengono che il maschile sia il genere più appropriato per indicare titoli e ruoli. Giorgia Meloni in un certo senso ha incarnato quest'idea attraverso un comunicato, che chiarisce il dubbio di cui in apertura: l'onorevole Meloni si dovrà chiamare Il Signor Presidente del Consiglio On. Giorgia Meloni. Da qui è scoppiata la polemica che ha reso questa vicenda mira di opposizioni su più fronti. In tutta risposta la Treccani ha replicato: «Se vogliamo stare alla grammatica e all'aggiornamento della lingua italiana, Giorgia Meloni deve essere chiamata la presidente, visto che appartiene al genere femminile, se invece la presidente vuole essere chiamata in questo modo ne ha tutto il diritto». Il presidente dell'Accademia della Crusca invece, commentando il fatto che la Rai abbia imposto a tutti i suoi giornalisti l'appellativo "la presidente", dice: «Io non credo che qualcuno possa cercare di "imporre" complessivamente ai giornalisti italiani la propria preferenza. In presenza di un'oscillazione tra il maschile e il femminile, determinata da posizioni ideologiche, penso che ognuno possa e debba mantenere la propria piena libertà di espressione, optando di volta in volta per il maschile o per il femminile, in base alle proprie ragioni.».

Constatato il parere dei massimi rappresentanti delle istituzioni linguistiche italiane, sentiamo di affermare l'importanza di declinare il titolo al femminile, specie in considerazione di tutte le donne che hanno lottato per ottenere riconoscimenti verso la pari dignità, un tempo solo un miraggio, e nella consapevolezza che hanno lasciato a noi il compito di tramandarne l'eredità.

Ma soprattutto, auspichiamo che il nuovo governo si impegni principalmente in merito a problematiche complesse e drammatiche da affrontare per numerose famiglie italiane, come il caro-bollette, la diminuzione dello stipendio e i continui incidenti sul lavoro. In questi casi, non ci sono formalità linguistiche che tengano.

Farfalle azzurre

LO SCANDALO IN MEZZO A UN SOGNO

Fare attività fisica è molto importante, anzi essenziale, ed è indispensabile per il benessere psicofisico di ogni individuo; tuttavia in certi ambienti essa può diventare persino nociva per la salute, favorendo vere e proprie malattie. Com'è possibile? A svelarlo sono state le drammatiche testimonianze di alcune ex farfalle azzurre, atlete della squadra italiana di ginnastica ritmica.



La prima a farsi avanti è stata Nina Corradini, 19 anni: «Mangiavo sempre meno, ma ogni mattina salivo sulla bilancia e non andavo bene: per due anni ho continuato a subire offese quotidiane»; così Nina, sotto la pressione delle allenatrici, saltava la colazione, si pesava 15 volte al giorno e faceva uso di lassativi, arrivando anche al punto di svenire; tutto ciò termina il 14 giugno 2021. Compagna di Nina, Anna Basta, ha seguito lo stesso percorso, vivendo la ginnastica come un incubo, al punto da rinunciare all'Olimpiade di Tokyo, pur essendosi qualificata, e ad avere pensieri suicidi; quando ha capito di stare male, ha intrapreso un iter psicologico, e adesso su Instagram aiuta a sua volta persone che si trovano in una situazione simile



La prima a farsi avanti è stata Nina Corradini, 19 anni: «Mangiavo sempre meno, ma ogni mattina salivo sulla bilancia e non andavo bene: per due anni ho continuato a subire offese quotidiane»; così Nina, sotto la pressione delle allenatrici, saltava la colazione, si pesava 15 volte al giorno e faceva uso di lassativi, arrivando anche al punto di svenire; tutto ciò termina il 14 giugno 2021.

Compagna di Nina, Anna Basta, ha seguito lo stesso percorso, vivendo la ginnastica come un incubo, al punto da rinunciare all'Olimpiade di Tokyo, pur essendosi qualificata, e ad avere pensieri suicidi; quando ha capito di stare male, ha intrapreso un iter psicologico, e adesso su Instagram aiuta a sua volta persone che si trovano in una situazione simile.

La pressione psicologica si esercitava anche in forma di continue umiliazioni, come testimoniato da Giulia Galtarossa; le ragazze venivano pesate in mutande davanti alle compagne, l'allenatrice prendeva nota sul suo quaderno del peso di ognuna, commentando in modo duro il risultato: «Una volta fecero schierare le compagne davanti a me per farmi girare di spalle e mostrar loro quanto fosse grosso il mio sedere». In seguito le prescrissero una dieta: «in calce al documento c'era scritto un messaggio per me: "Abbiamo un maialino in squadra"».

Infine la denuncia di Ilaria Barsacchi, la quale smette a 16 anni: «Pesavo 38 kg. Venivamo pesate tutti i giorni, speravo che le mestruazioni non arrivassero mai. Avevo male a un piede, dicevano che era colpa del peso: invece era una frattura da stress al metatarso».

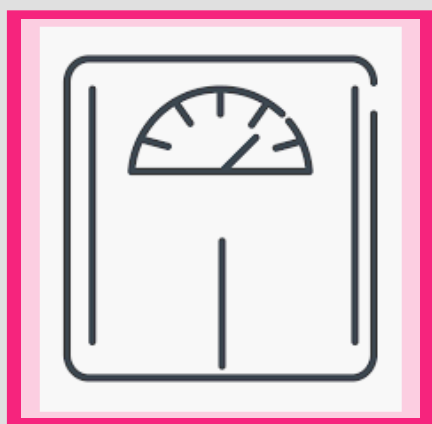


Insomma, un vero e proprio squarcio nel mondo della ginnastica ritmica, ma si tratta di drammi di grande urgenza, estesi ben al di là di questo ambiente.

Cosa comportano e a cosa sono dovuti questi problemi?

I disturbi dell'alimentazione sono patologie che riguardano alterazioni dell'alimentazione, tali da determinare diversi disagi fisici e psicologici, anche molto importanti. In questi ultimi anni, i dati rivelano un drammatico acuirsi dei fenomeni di bulimia e anoressia, specie perché coinvolgono persone sempre più giovani; ciò comporta uno sviluppo irregolare del sistema nervoso centrale e del tessuto osseo, e porta a una mortalità 5-10 volte maggiore rispetto a quella delle altre persone.

I dati fanno capire la gravità del fenomeno: circa un ragazzo su 10 (di età compresa tra i 12 e i 25 anni) soffre di disturbi del comportamento alimentare, di cui il 90% sono donne, ed è proprio come in questo caso che i disturbi alimentari rivelano situazioni nelle quali le ragazze vengono indotte da fattori esterni ad assumere simili comportamenti.



Vista la grave situazione e il moltiplicarsi delle denunce da parte di atlete ed ex atlete, è intervenuto il presidente della FGI (Federazione Ginnastica d'Italia): è stato istituito un duty officer, cioè un ufficiale che settimanalmente andrà all'accademia di Desio per controllare che la situazione sia regolare.

«Sono profondamente rattristata da tutto ciò che ho letto ultimamente. Confesso l'enorme disagio e malessere mio e delle Farfalle in questi ultimi giorni qui a Desio. Del resto è impensabile mantenere calma e indifferenza mentre lo sport che amo è avvolto da una nube nera di sofferenza e polemiche»: queste sono le parole di Alessia Maurelli, capitano della nazionale di ginnastica ritmica, che ha rotto il silenzio dei primi giorni esprimendo sconcerto ma anche fiducia nel valore più sano di uno sport bellissimo.

Ora che è scoppiato lo scandalo, gli occhi sono puntati sulla necessità di sensibilizzare ancora, senza abbassare la guardia; per questo è importante avere il coraggio di denunciare, anche se non saranno – purtroppo – gli ultimi episodi del genere.

Il mondo dello sport non può e non deve trasmettere alcun messaggio diseducativo e i giovani devono essere continuamente educati al valore della propria persona, tutta.

Verità o complotto?

LE FALSE TESTIMONIANZE CHE SI CELANO DIETRO L'OMICIDIO DI JOHN FITZGERALD KENNEDY



Nella storia degli Stati Uniti d'America sono stati assassinati ben quattro Presidenti: Abraham Lincoln, James Garfield, William McKinley e John Fitzgerald Kennedy. L'omicidio di quest'ultimo accadde il 22 Novembre 1963 a Dallas, in Texas, in pieno giorno.

Quali sono state le vere dinamiche dei fatti? Dopo 59 anni dall'accaduto non si ha ancora una risposta a questa domanda, per questo gli americani parlano ancora di "ipotesi sull'assassinio di JFK", senza vere certezze. La verità cui sono giunti gli investigatori, e che è stata diffusa, è quella che di seguito riportiamo.

La mattina del 22 Novembre, il Presidente e sua moglie Jacqueline atterrarono a Dallas con lo scopo di ottenere consensi per la ricandidatura presidenziale. Non appena scesero dall'Air Force One, salirono su una limousine – con al seguito tutto il corteo – insieme al governatore texano John Connally e sua moglie Nellie. Una volta iniziato il percorso, il loro autista rallentò in prossimità di Houston Street, nella Dealey Plaza, dove governatore e Presidente si rivolsero all'ampia folla lì presente per i saluti. Proprio in quell'esatto momento vennero sparati dei colpi di fucile in direzione dell'auto, che ferirono mortalmente JFK alla testa. Accadde tutto in pochissimi secondi: nella folla dilagò un panico generale, e la limousine si diresse rapidamente verso il Parkland Memorial Hospital, dove i tentativi per salvare la vita al Presidente furono inutili.

Nei giorni subito successivi, le indagini dell'FBI individuarono come singolo colpevole (seguendo la cosiddetta "teoria dell'unico cecchino") Lee Harvey Oswald, attivista ed ex marine. E anche l'anno successivo, con l'apposita commissione d'inchiesta (commissione Warren) istituita dal nuovo Presidente Johnson per indagare sull'accaduto, emersero diverse prove a favore di questa ipotesi. Oswald non ebbe vita lunga: fu ucciso due giorni dopo l'attentato dal criminale Jack Ruby in carcere. Il movente che le commissioni istituite per le indagini individuarono fu che il cecchino non ebbe mai una vita particolarmente entusiasmante o memorabile, e che quindi l'unico modo per far sì che il suo nome venisse ricordato era attuare un attentato di questo calibro. Una motivazione alquanto azzardata, senza fondamenta, viste anche le dichiarazioni d'innocenza che Oswald fece nei due giorni dall'arresto al suo assassinio. E anche le testimonianze della folla lì presente non sono concordi a questa teoria: più o meno tutti dicono di aver sentito diversi colpi di fucile – non uno, non due e nemmeno tre (i colpi che sarebbero stati sparati da Oswald) – così come affermano di aver sentito i colpi provenire da diverse direzioni, e non da una sola. Per questi motivi, nel 1976 venne istituita l'House Select Committee on Assassinations, una seconda commissione d'indagine creata sempre per portare alla luce le verità dietro l'omicidio del Presidente. Essa dimostrò fatti che sembravano escludere Lee Harvey Oswald come unico attentatore quel giorno, rivelando la presenza di un complice, o addirittura di un gruppo criminale più grande.



L'unica verità certa che sembra emergere da tali prove è l'innegabile colpevolezza di Oswald: lui ha materialmente ucciso JFK. Ma perché quest'aura di mistero non è mai stata eliminata dal caso? Per quale ragione – anche a distanza di decenni – gli attuali presidenti, come Trump, si rifiutano di divulgare altre prove di cui sono in possesso o, come Biden, ne divulgano una parte (1491 file, per la precisione) ma lasciano top secret più di altri diecimila documenti? Probabilmente non si giungerà mai alla vera conclusione; potrebbero esserci così tante camere oscure sconosciute, ma ancora troppo pericolose per essere aperte.

Alienazione umana

IL CONFLITTO TRA ESSERE ED APPARIRE

Vi capita mai di incontrarvi allo specchio e non riconoscervi? Quando, piuttosto che vedere noi stessi, ci imbattiamo nell'artificio di apparenze che, spesso e volentieri, ci maschera nel rapporto con gli altri. Pirandello disse: *“c'è una maschera per la famiglia, una per la società, una per il lavoro; e quando stai solo, resti nessuno”*. Ma: da quando la socialità è diventata un palcoscenico di falsità e finzione, all'interno del quale viene apprezzato chi indossa la maschera migliore? Per capirlo occorre fare un passo indietro e chiarire il concetto di alienazione: la derivazione etimologica rimanda al latino *“alius”* (altro) e denota la cosiddetta proiezione di un essere in un'entità estranea ad esso stesso. Pensatori come Feuerbach e Marx, sulla scia della critica all'idealismo hegeliano, attribuiscono un'accezione negativa al termine. Infatti, se per Hegel l'alienazione coincide con l'oggettivazione dello Spirito Assoluto (Dio) nel singolo, che annulla la frattura tra umano e divino, finito ed infinito, per Feuerbach l'alienazione è una mera illusione dell'uomo che, non riuscendo a soddisfare le proprie volizioni le proietta in Dio, che diventa un ottativo, lo stesso che il filosofo nega fondando le basi dell'ateismo umanista.



Segue la riflessione di Marx, focalizzata invece sull'alienazione dell'uomo-operaio, il quale, vittima dei ritmi incessanti delle macchine, è disumanizzato dal sistema capitalista, carnefice del suo sfruttamento. Proprio dalla riflessione marxiana si giunge alla questione che ci riguarda in maniera diretta: in che misura anche noi, donne e uomini post-moderni, figli della società che egli critica, siamo alienati? Ma soprattutto, perché lo siamo? La ragione principale è ovviamente dettata dalla società consumistica di cui facciamo parte: in un mondo dove tutto è destinato ad essere rimpiazzato in tempi brevissimi, e dove vige il bisogno impellente di accumulare beni, solo per il gusto di farlo o perché questo è necessario al fine di amalgamarsi al gruppo, è facile cedere al conformismo. In questo frangente, l'alienazione del singolo coincide proprio con il tentativo di legarsi al prossimo, che a causa del *“Potere”* conduce alla sua inesorabile degenerazione: la perdita di identità e individualità. Il sistema confonde il confine tra realtà e finzione e apre una crepa nell'essere.



Ce lo dice lo stesso Pirandello all'inizio del Novecento: *“ma perché si dev'essere così? Mascherati! Mascherati! [...] E dentro siamo diversi! Abbiamo il cuore, dentro, come... come un bambino rincantucciato, offeso, che piange e si vergogna!”*. Ed ecco che, tolte le maschere, permane in noi un senso di mancanza incolmabile, come un'assenza che, schiacciata dall'illusione e dal desiderio di omologazione, si tramuta nell'indicibile alienazione che ci soffoca. Alienati dalla nostra vera essenza, viviamo come automi e, sdoppiati tra la personalità che ci impegniamo a dissimulare e quella che siamo, finiamo per perdere il valore dei rapporti umani più puri e sinceri. Eppure, pur nella consapevolezza di ciò, la necessità impellente del “piacere agli altri” è più forte e ci convince ad indossare quella maschera che ci rende “accettabili” agli occhi della società. Allora, dimentichi dell'importanza della propria autostima ed autoaffermazione, siamo trascinati in comportamenti privi di originalità o creatività; questi sono amplificati dall'utilizzo dei social che ci propinano una serie di canoni estetici, irrealistici e irraggiungibili, e provocano in noi, sotto forma di dualismo disincantato ed illusorio, quel conflitto abissale tra essere ed apparire.



Il premio Nobel

DA UNA STORIA D'ARMI A UNA SVOLTA FILANTROPICA.

Quante volte abbiamo sentito parlare del premio Nobel e di coloro che lo hanno ricevuto? Ogni anno, grazie a media e social, sentiamo sempre nuovi nomi di personaggi che, essendosi distinti in ambito scientifico, sociale o letterario, vengono insigniti del noto riconoscimento. Esso acquisisce un'importanza prestigiosa in quanto è il simbolo di una scoperta essenziale, di una svolta dell'uomo in grado di cambiare il mondo della cultura e quello della società da oltre un secolo.

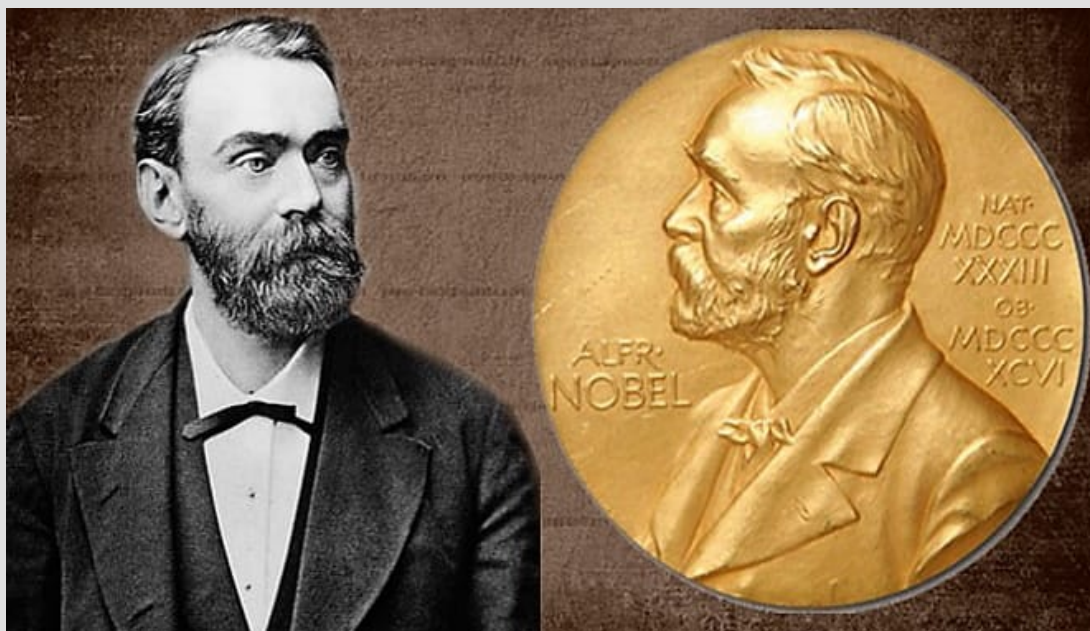
Siamo consapevoli del valore di questo premio e conosciamo bene almeno alcuni tra i tanti personaggi che lo hanno ricevuto, eppure: ci siamo mai chiesti cosa c'è dietro alla sua creazione e quale sia la storia di colui che gli ha dato il celeberrimo nome?

Proprio lo scorso 27 novembre, il premio Nobel ha compiuto 127 anni e in onore di questa ricorrenza vogliamo ricordarne le dinamiche originarie.

Dobbiamo fare un passo indietro nella storia e partire dalle vicende del fondatore: Alfred Nobel.

Lo scienziato svedese nasce a Stoccolma nel 1833 in una nobile famiglia agiata e sin dalla tenera età, dimostra passione per lo studio della scienza.

Applica i suoi primi studi, in campo scientifico, nell'impresa di famiglia e continua il suo percorso alla facoltà di chimica a Parigi, dove si distingue poi nel mondo lavorativo. A distanza di pochi anni diviene, infatti, direttore della celebre società d'armi Bofors e a seguito di numerosi esperimenti, brevetta uno degli esplosivi più conosciuti fino a quel momento: la dinamite.



Una scoperta di tale genere si rivela efficiente dal punto di vista bellico e il commercio dell'esplosivo porta fama e immensa fortuna allo scienziato.

La sua carriera sembra godere di enorme successo, eppure essa viene messa presto in discussione a seguito di uno degli eventi più critici della sua vita. Nel 1888 muore suo fratello Ludwig Nobel e un importante quotidiano francese, ritenendo che il defunto fosse lo stesso Alfred, pubblica un articolo dai toni poco lusinghieri:

"Il mercante di morte è morto! Il dottor Alfred Nobel, che fece fortuna trovando il modo di uccidere più persone possibili, più rapidamente di quanto non si sia mai fatto prima, è morto ieri."

Tale notizia si diffonde velocemente fino ad arrivare all'interessato che, trovandosi nell'insolita circostanza di leggere il suo necrologio "ante-mortem" e le frasi accusatorie attribuitegli, rimane profondamente scosso.

Quell'articolo di giornale porta Alfred Nobel ad un profondo percorso di riflessione tra rimorsi e sensi di colpa dovuti agli effetti tragici della sua invenzione. Come avrebbe voluto essere ricordato dalla società? Non certo come uno "spietato industriale" dedito solo alle sue ricchezze, ma come qualcuno capace di agire per il bene di tutti.

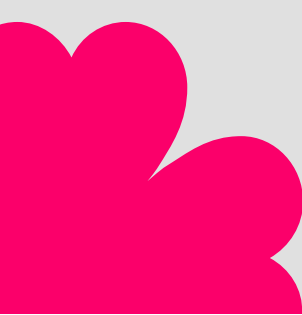
Questo ideale, a 7 anni dalla tragica vicenda, viene concretizzato: Alfred Nobel redige all'età di 62 anni un testamento e dona il 94% delle sue ricchezze all'istituzione di un premio da attribuire a "coloro che, durante l'anno precedente, più abbiano contribuito al benessere della società".

È una svolta filantropica che permette di valorizzare l'operato delle personalità che si sarebbero distinte nei campi della chimica, medicina, fisica, letteratura, pace e, successivamente, anche dell'economia.

Nasce così il premio Nobel: la sua proclamazione viene gestita da Ragnar Sohlman e Rudolf Liljequist, ovvero gli esecutori delle ultime volontà del fondatore che muore improvvisamente il 10 dicembre 1896.

Viene istituita, in seguito, la fondazione Nobel per la gestione del suo patrimonio e, a partire dal 1901, il premio viene consegnato regolarmente in tutte le sue declinazioni ogni 10 dicembre, a Stoccolma. A decretare i "vincitori" sono importanti accademie svedesi e norvegesi che, durante l'anno, effettuano un'accurata selezione.

Alfred Nobel con il suo progetto filantropico lascia un grande segno nella storia contemporanea che speriamo perduri nei secoli in quanto è segno di una permanente fiducia nell'uomo e nella sua libertà di agire per un bene comune: quello dell'umanità.





Su mortu mortu

UN HALLOWEEN ANTE LITTERAM

01.11.1964

Cari nonno e nonna,

ieri, con mamma, ho fatto un sacco, che dico, una marea di papassini! Mi sono divertita tanto aggiungendo uvetta e decorando la glassa, per colorare un po' la tavola che prepareremo stasera per voi. Stamattina sono andata con babbo e mamma per le strade di ***, e non avete idea di quante clementine, frutta secca e papassini ho guadagnato, chiedendo seu su mortu mortu. Pensavo di prepararvi i ravioli (mi ricordo che vi piacevano moltissimo) e di fare una torta di mele gigantesca, cosicché basti sia per voi sia per gli altri che verranno... anche a me piacerebbe sedermi alla vostra tavola, ma mi hanno detto che se vengo spaventerò il vostro spirito, che non riuscirà a mangiare tutte le prelibatezze che abbiamo cucinato. Sono un po' triste, perché mi mancate molto (voi come anche i vostri fratelli, anche se non li ho potuti conoscere a fondo), ma dall'altra parte sono felice di questa giornata, e di sapere che tornerete presto nella mia sala da pranzo, come facevate una volta. Inoltre, sono super eccitata, perché babbo mi ha detto che avrebbe acceso il camino e si sarebbe occupato di raccattare tutte le foto possibili, per ricordare tutti i passi più importanti della vostra vita: il vostro matrimonio, la nascita dei vostri figli, dei nipotini... a mezzanotte, però, tutti a letto: dobbiamo lasciarvi campo libero. Non vedo l'ora! Tra poco vi lascio, e vado a intagliare la zucca che abbiamo comprato ieri; ho intenzione di fare il mostro più spaventoso di tutti, e appena arriverà il tramonto, metteremo la zucca fuori, con dentro una lucina, cosicché si possa vedere da lontanissimo. Spero tanto di non dimenticare niente per stasera, voglio che sia perfetto. Vediamo: il cibo è tutto quasi pronto, ho aiutato mamma a spolverare i nostri piatti più belli, e guai se metto le posate! Temo che dovrete mangiare con le mani, anche se so che non è molto elegante, non vorrei mai che vi tagliaste in qualche modo. Poi, i bicchieri li ho lucidati ieri e... Giusto, devo prendere un po' di vino dalla cantina. Le lantias le accenderà babbo quando andremo a dormire.

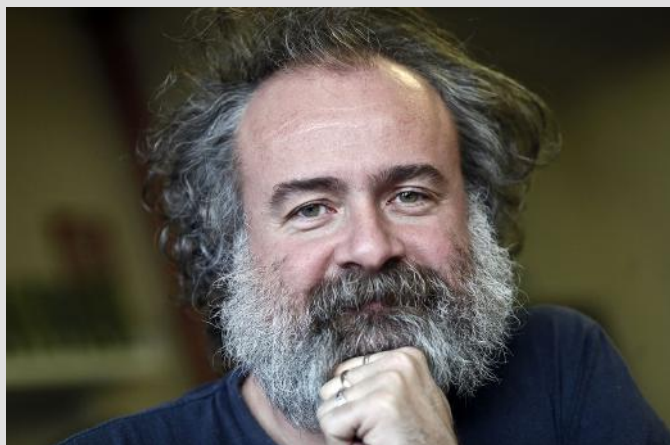
Spero davvero che possiate apprezzare la cena, mi sono impegnata tanto per sentirvi vicino a me, mi mancate.

Con affetto,

La vostra nipotina, T.

Le meraviglie della filosofia

COME AFFRONTARE LE SFIDE QUOTIDIANE
GRAZIE AI GRANDI PENSATORI DELLA STORIA



Il 15 ottobre, nell'auditorium della nostra scuola, abbiamo avuto l'onore di ospitare Matteo Saudino. Docente di Storia e Filosofia, scrittore e divulgatore, dopo anni di insegnamento ha deciso di rendere le sue materie ancora più attraenti e alla portata di chiunque volesse approcciarsi ad esse, aprendo il suo canale YouTube dal nome accattivante: "Barbasophia". Qui carica, quasi quotidianamente, video esplicativi su argomenti disciplinari, ma anche filmati in cui espone il suo punto di vista su problemi e questioni di attualità.

Tra le numerose pubblicazioni, anche il libro che è venuto a presentare nella nostra scuola: "Ribellarsi con Filosofia: scopri con i grandi filosofi il coraggio di pensare". Ripercorrendo la storia della filosofia, da Anassimandro a Marx, l'autore spiega come chiunque abbia avuto un pensiero non conforme a quello della società e dei "potenti" della propria epoca sia stato censurato o addirittura incarcerato e ucciso. Tramite la vita di questi filosofi, cronologicamente così lontani da noi, presenta temi ancora oggi molto discussi e di grande rilievo: in primis la libertà di potersi esprimere, diritto un tempo – ma anche ora – limitato o del tutto negato.

Il vero significato del titolo sta, quindi, nell'usare la filosofia non come arma per ribellarsi, ma come strumento per perseguire i propri ideali, anche se alle volte possono essere discordanti da quelli della società; sta nel non stare zitti anche quando tutti provano a farci tacere; sta nell'esprimere la nostra opinione e nel far sentire la nostra voce. Questo è stato anche il messaggio che Matteo Saudino ci ha lasciato alla fine dell'incontro nel nostro istituto.



Attraverso le risposte alle nostre domande, è riuscito a farci capire come in un mondo, in una società nei quali spesso siamo costretti ad adeguarci, ad essere conformi a quello che gli altri scelgono per noi, dobbiamo provare a distinguerci, uscire dal coro anche se ci sembra di stonare, anche se abbiamo paura di farci sentire.

In particolare alla domanda su cosa pensasse degli attivisti che nei musei scagliano cibi contro i quadri per combattere per i loro ideali, ha risposto dicendo che, anche se questi fomentatori rischiano di essere presi per ridicoli, utilizzare un'opera d'arte per esprimere il proprio dissenso riguardo un dato argomento, in questo caso la produzione di combustibili fossili, può diventare di per sé un'opera d'arte.

Un altro intervento è stato particolarmente interessante: prendeva spunto dalla storia di Ipazia, matematica, astronoma e filosofa greca, brutalmente uccisa da dei funzionari religiosi che la volevano far tacere in quanto scienziata e pagana; abbiamo domandato cosa potessimo fare noi, oggi, per tutte le ragazze e le donne oppresse in Iran, costrette a portare l'hijab, a coprire tutti i capelli, pena il rischio di venire uccise, come nel caso di Mahsa Amini. La risposta di Saudino è stata illuminante: anche se ci sembra di non fare molto per aiutarle in modo concreto e diretto, in realtà le sosteniamo manifestando, continuando a parlarne a casa, a scuola, nelle università, senza ignorare il problema come una cosa lontana da noi. Così possono sentirsi meno sole e la loro voce continua a parlare attraverso la nostra.

Delle quindici domande previste alla fine è stato possibile porne solo cinque o sei, ma nonostante questo, le parole di Saudino ci hanno fatto capire appieno il messaggio del libro e di conseguenza l'oggetto dell'incontro: mai uniformarsi agli altri se la pensiamo in maniera differente e vivere cercando di fare il possibile anche nel nostro piccolo per fare la differenza.

"Don't get emotional, that ain't like you"



DOPO QUATTRO ANNI DA "TRANQUILITY BASE HOTEL & CASINO"
GLI ARCTIC MONKEYS TORNANO CON "THE CAR"

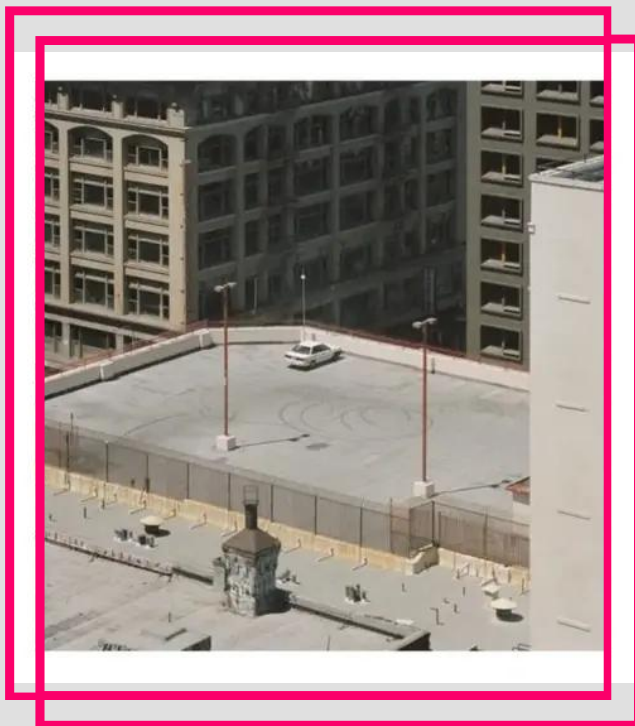


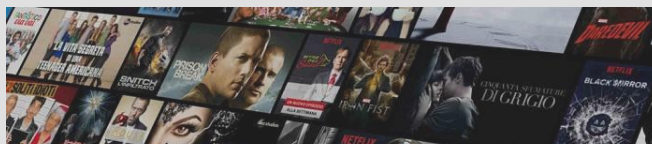
Sicuramente la teatralità e la sorpresa non sono un elemento che manca nel nuovo album degli Arctic Monkeys "The Car", permeato di un'eleganza che trasporta l'ascoltatore in un'atmosfera da sogno, senza tempo e senza spazio. Tuttavia forse è proprio questa sua componente a dividere i fan della band britannica, che già a partire da "Tranquillity Base Hotel & Casino" nel 2018 avevano iniziato a percepire il desiderio di Alex Turner e compagni di deviare dallo stile semi-beatlesiano, contraddistinto da una miscela vincente indie-rock, a un altro molto diverso, molto più singolare e assente nel nostro contemporaneo paesaggio musicale. Ai fan delusi che si aspettavano un album più simile ad "AM", a "Favourite Worst Nightmare" o ancora a "Whatever People Say I Am, That's What I'm Not", si affiancano quelli entusiasti del nuovo cambio di direzione e i nuovi ascoltatori che si sono avvicinati ora al gruppo, proprio per questo loro stile armonico e particolare.

L'attesa del 21 ottobre, data di uscita dell'album, è stata amplificata ed enfatizzata dall'uscita prima di "There'd Better Be A Mirrorball", seguita da "Body Paint" e poi "I Ain't Quite Where I Think I Am", lanciando alle stelle l'aspettativa di un capolavoro di ritmo ed emozioni su pentagramma; è proprio da queste tre canzoni che capiamo che la mira della band non è raccontare una storia che scorre insieme ai titoli in playlist, ma piuttosto di racchiudere in essi sentimenti passati e presenti nel modo più netto possibile. I testi, infatti, a malapena accennano all'episodio di riferimento: sappiamo che "There'd Better Be A Mirrorball" racconta di un appuntamento tra il cantante e una donna, ma conosciamo più che altro la sua speranza di trovare in lei quel qualcosa di speciale - the mirrorball - che dovrebbe scattare, ma che in realtà non lo fa mai; oppure in "Mr. Schwartz", racconto di un uomo dedito al lavoro e alla compostezza, che forse avrebbe solo bisogno di evadere dalla sua rigidità quotidiana.

È la stessa copertina a suggerirci il carattere emotivo dell'intero album: la foto di una macchina sola in un parcheggio, scattata da Matt Helders e mantenuta nel suo telefono per anni, dà vita alla canzone da cui nasceranno le idee di tutte le altre tracce dell'album, "The Car". L'isolamento della macchina forse dà anche un'indicazione su come andrebbe ascoltato l'intero album, cioè in silenzio e in completa solitudine, per rimanere coinvolti completamente nelle emozioni che esso trasmette.

A questo punto è Alex Turner in "Sculptures of Anything goes" che si rivolge direttamente a noi che ascoltiamo: "Is that vague sense of longing kinda trying to cause a scene? /Guess I'm talking to you now".





Novità in TV



-THE CROWN 5



LA QUINTA E ATTESISSIMA STAGIONE DI “THE CROWN” È DISPONIBILE SU NETFLIX DA MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2022. I GRANDI FAN DELLA SERIE, ISPIRATA AGLI ANNI DI REGNO DELLA REGINA ELISABETTA II, POSSONO FINALMENTE CONTINUARE UNA DELLE SERIE-TV PIÙ APPREZZATE DEGLI ULTIMI ANNI. IN QUESTA STAGIONE CI SARANNO NUOVE SFIDE PER LA FAMIGLIA REALE: IL CROLLO DELL'UNIONE SOVIETICA E IL TRASFERIMENTO DELLA SOVRANITÀ DI HONG KONG SEGNALENO UN CAMBIAMENTO RADICALE NELL'ORDINE INTERNAZIONALE E PRESENTANO SFIDE E OPPORTUNITÀ ALLA MONARCHIA. A QUESTO SI AGGIUNGONO PROBLEMI PIÙ VICINI: IL PRINCIPE CARLO SPINGE LA MADRE AD ACCONSENTIRE AL DIVORZIO DA DIANA, GETTANDO LE BASI PER UNA CRISI COSTITUZIONALE DELLA MONARCHIA. LA VITA SEMPRE PIÙ SEPARATA TRA MARITO E MOGLIE ALIMENTA NUMEROSI PETTEGOLEZZI. QUANDO IL GIUDIZIO DEI MEDIA SI INTENSIFICA, DIANA DECIDE DI PRENDERE IL CONTROLLO DELLA SITUAZIONE E INFRANGE LE REGOLE FAMILIARI PUBBLICANDO UN'INTERVISTA CHE MINACCIA IL SOSTEGNO DI CARLO DA PARTE DELL'OPINIONE PUBBLICA ED ESPONE LE DIVERGENZE ALL'INTERNO DEL CASATO DI WINDSOR. LE TENSIONI SALGONO QUANDO ENTRA IN SCENA MOHAMED AL FAYED CHE, SPINTO DAL DESIDERIO DI ESSERE ACCETTATO DALLA NOBILTÀ, SFRUTTA IL PATRIMONIO E IL POTERE CHE SI È GUADAGNATO, PER OTTENERE UN POSTO NELLE GRAZIE DEI REALI PER LUI E PER SUO FIGLIO DODI. OLTRE A NUOVI PERSONAGGI, ABBIAMO ANCHE UN NUOVO CAST CHE PARTE PROPRIO DALLA REGINA ELISABETTA II, INTERPRETATA DA IMELDA STAUNTON. CONSIGLIAMO CALOROSAMENTE “THE CROWN”: DA NON PERDERE!

-BLACK PANTHER- WAKANDA FOREVER

"BLACK PANTHER: WAKANDA FOREVER," SEQUEL DEL FILM "BLACK PANTHER", È UN FILM DELLA MARVEL STUDIOS USCITO NELLE SALE AL CINEMA IL 9 NOVEMBRE 2022. LA REGINA RAMONDA, SHURI, M'BAKU, OKOYE E LE DORA MILAJE, COMBATTONO PER PROTEGGERE LA LORO NAZIONE DALLE INGERENZE DELLE POTENZE MONDIALI, A SEGUITO DELLA MORTE DI RE T'CHALLA (CHADWICK BOSEMAN). MENTRE I WAKANDIANI LOTTANO PER PASSARE ALLA FASE SUCCESSIVA, I NOSTRI EROI DOVRANNO UNIRE LE FORZE, CONTANDO SULL'AIUTO DELLA WAR DOG NAKIA E DI EVERETT ROSS PER DARE UN NUOVO ASSETTO AL REGNO DI WAKANDA. FILM PIENO DI COLPI DI SCENA, AZIONE ED AVVENTURA... **DOVETE GUARDARLO!**



Sull'universo

Il cosmo: lontananza relativa

Gli antichi cinesi costruivano torri di pietra per poter guardare gli astri più da vicino. Ritenere che le stelle e i pianeti siano molto più vicini di quanto in realtà sono è per gli uomini qualcosa di naturale."
(Stephen Hawking)

La foto che potete osservare qui di fianco è stata scattata dal satellite Hubble nel mese di ottobre; essa ritrae uno dei fenomeni più suggestivi, ma anche meno conosciuti, che possono essere osservati nel cosmo. I due elementi a destra e sinistra - che possiamo associare quasi a delle nuvole luminose - vengono chiamati oggetti Herbig-Haro, segnali rivelatori di una stella appena formata.

Quest'ultima non è una delle tre che osserviamo in alto a destra, come inizialmente potrebbe sembrare, ma essa si trova nascosta da spesse nuvole di polvere scura proprio al centro dell'immagine, appena percepibile solo attraverso quei piccolissimi puntini rossi che con un po' di concentrazione possiamo scorgere proprio in questa zona.



Ma i fenomeni più belli che catturano l'occhio sono quelli che notiamo a destra e a sinistra della foto; il moto opposto dei due ciuffi luminosi, che si dividono come in una scena da film che ritrae la separazione di due amanti. Essi hanno in effetti comune origine, in quanto generati da giovani stelle che espellono getti di gas a velocità elevatissime, per poi incontrare nella loro strada materiali e polveri di temperatura nettamente minore. È proprio questo mix a rendere luminosi e colorati gli sbuffi già citati, i quali - tornando alla similitudine di prima - danno rappresentazione cosmica di due amanti che prendono direzioni completamente opposte a causa della loro genesi turbolenta, andando incontro a un destino che probabilmente non li farà rincontrare mai più, eppure chissà...

In materia di studi, è proprio grazie agli oggetti Herbig-Haro che gli astronomi riescono a individuare sistemi di stelle appena formate, anche se non visibili direttamente, rivoluzionando lo studio e l'evoluzione di queste giovani stelle.



Sono uscite stasera ma non ho letto l'oroscopo



Sagittario

Sapete che nella vostra costellazione è presente un buco nero lontano da noi migliaia di anni luce? Vi invitiamo a riflettere su come questa peculiarità vi rappresenti: in un mare di stelle trovate sempre un piccolo buco nero che cattura tutta la vostra luce. Questo mese cercate il più possibile di godere della luce piuttosto che soffermarvi sul nero.

Capricorno

Cari Capricorno, notiamo che la nuvola del rancore aleggia ancora su di voi, sarà forse il caso di fare appello a qualche principio dell'epicureismo? Non serve a niente protrarre un malumore, causa solo dolore...così come trascinarvi le interrogazioni di filosofia!

Acquario

Aquario adorati, sapete che siete il segno più raro di tutto lo zodiaco? Voi siete il diamante dei dodici segni e come si dice "un diamante è per tutta la vita". Voi valete pure per tre! Chissà se la geologia vi potrà aiutare a capire il vostro valore.

Pesci

Siamo felicissimi per voi, la nuvoletta di Fantozzi sta pian piano andando via e finalmente potrete vedere un cielo sereno. Sperando sempre che questa condizione rimanga anche durante la famosa gita a Siviglia!

Ariete

Ci fa molto piacere informarvi che ormai Marte è andato via dal vostro segno, ciò vuol dire solo una cosa: niente più litigi con i professori!

Toro

Come state? Forse non ve lo chiediamo abbastanza, ma è importante che sappiate che ci siamo sempre per voi, un po' come la verifica il 23 Dicembre. Speriamo solo che la vostra tranquillità contagi tutto lo zodiaco.

Gemelli

L'effetto dei Toro si fa proprio sentire su di voi! Più rilassati di così si evapora. Forse per voi la soluzione sarebbe un attimino di adrenalina, per non fare la fine di Jane Austen...

Cancro

Ci dispiace cari Cancro: questo mese non sarà tra i migliori per voi. Speriamo che il Natale riesca a portarvi un po' di gioia; magari Babbo Natale potrà regalarvi un bel voto in fisica.

Leone

Ci siamo resi conto che quest'anno non è stato dei più stabili, alti e bassi l'hanno caratterizzato enormemente. Speriamo solo che la funzione sinusoidale, pur essendo periodica, si interrompa per dar spazio a una lineare e in crescita.

Vergine

Per voi stanno arrivando tante vittorie (non Ferragni - Lucia), tra cui forse qualche concorso. Vi invitiamo a tentare la sorte, che cieca com'è questa volta colpirà proprio voi.

Bilancia

È importante mantenere la calma, ma per voi è quasi impossibile: siete un terremoto di magnitudo 8.8. Sarà forse giunto il momento di edificare qualche mura antisismica attorno a voi?

Scorprione

Cari Scorpione, la vostra coda pungente è tornata alla ribalta e ne dovrete subire le conseguenze. Dopo la pagina spotted, non pensate sia arrivato il momento di smetterla con le malelingue?





La nostra redazione

Sarah Valenti
Gaia Mossa
Eleonora Nocco
Stafania Salis
Sanaa El Abi
Anna Lisa Lecis
Caterina Mossa
Michela Chessa
Matteo Mastinu
Angelica Loi
Adele Pisanu
Ornella Serra

Al prossimo numero!